

Alcuni cenni tratti da considerazioni di un Maestro

LA PRATICA NON SI CONSUMA

La consumazione è un'abitudine di vita occidentale. La gente cerca spesso un club "tradizionale", ma le persone vi entrano con uno stato d'animo non adatto. La gente si iscrive, e provano - ovviamente è un loro diritto- e poi se ne vanno e provano un altro "sport". Le arti marziali sono un'opportunità da cui ricavare tutto ciò che positivo da modelli alternativi, e un'occasione per essere coscienti del fatto che esiste un'alternativa. Non si può, qui, essere un professore alla vietnamita, ma si può passare dei valori ai propri allievi e donare loro tutto ciò che gli si può dare. Dunque, la relazione tra praticante e professore può evolversi ed acquisire un senso, essere un'occasione di un vero cammino spirituale, anche se lo scopo può essere concreto, e creare così anche una famiglia spirituale e di pratica. Le arti marziali permettono di comprendere tutto questo. Se venissi interrogato e se mi venisse chiesto qual è il valore di un club, direi che il suo valore è caratterizzato dalla presenza degli anziani che sono rimasti per tutti questi anni, e che ogni giorno trovano là un qualcosa.

UN METODO RIGIDO

I praticanti di arti marziali non devono praticare nella violenza, e subirne il fascino, poiché, vi è un detto europeo che dice. "la violenza comporta violenza". La ricerca tecnica, il combattimento senza aggressività: queste sono le arti marziali. Al momento della pratica, bisogna porsi la domanda: a cosa mi porterà tutto questo? Non ponetela questa domanda, perché questo è il modo di andare sicuramente verso l'abbandono.

Se posso dare un mio semplice consiglio, direi di preservare la propria condizione fisica e mentale, andare verso il miglioramento nell'apprendimento e verso la serenità. E questo è un bel progetto. L'efficacia assoluta? Comperate una pistola. Noi abbiamo un codice etico che può aiutarci ad andare verso la non-violenza e verso i valori umani.

Non sono qui per recitare i comandamenti del dojo! Questo non è domandare alla gente di rispettare gli insegnamenti che non sono in grado di seguire, né di seguire più assiduamente il loro Maestro. Il codice di valori è un mezzo per riflettere e viene applicato a se stessi, come un rivelatore. Dopo ciò, io mi accontento di iniziare l'allenamento all'ora esatta -le regole cominciano da lì- con delle posture che riflettono il nostro stato d'animo e che rappresentano il campo di allenamento, rispettando la disciplina e gli allievi, nel riscaldamento.

All'inizio, prendiamo anche un po' di tempo per concentrarci, non oso dire per fare meditazione, e questo è un buon modo per prepararsi allo sforzo ed è un mezzo simbolico di dire che lo spazio del dojo è diverso da quello della strada. Senza lo stato d'animo adeguato, le arti marziali non sono nulla.

LA TECNICA E LA VERITA'

Nell'insegnamento, lo scoglio principale non è la tecnica, ma la morale. Ho spesso avuto la triste esperienza di vedere persone tecnicamente capaci, guidate da un ego troppo forte, o una debole morale. Non si deve mentire agli allievi, pretendere d'essere ciò che non si è. Questo è altrettanto vero nella pratica. La messa in gioco è necessaria e si deve mettere onestamente l'accento su ciò che si insegna. Nella mia personale concezione di combattimento, la vivacità e la semplicità sono più efficaci della complessità tecnica. Si parla di diversità e di ricchezza delle arti marziali vietnamite, ma queste non devono essere considerate un supermercato di gesti tecnici.

Si deve soprattutto pensare ad approfondire le basi, senza l'apprendimento delle quali il resto non ha più pertinenza. Si deve riflettere in relazione alla realtà.....